

WELCOME: APPROFONDIMENTO

a c. della prof.ssa Francesca Gasperini

Bilal è un iracheno di diciassette anni che ha raggiunto la Francia dopo mesi di viaggio con mezzi di fortuna. La tappa successiva dovrebbe essere Londra, dove lo aspetta la sua ragazza Mina, la cui famiglia si è riunita al padre che da anni lavora in Inghilterra. Con altri clandestini paga l'autista di un tir per attraversare la Manica nascosti tra casse di merce. A un controllo però vengono scoperti per colpa di Bilal, incapace di tenere la testa chiusa in un sacco di plastica, a causa di un trauma precedente. Dopo il processo, il ragazzo non può essere rispedito a casa perché proveniente da un paese in guerra, ma nemmeno ricevere aiuti: la legge punisce i cittadini di Calais che "agevolano" la permanenza dei clandestini. Bilal progetta di arrivare in Inghilterra a nuoto e per questo frequenta una piscina dove conosce Simon, istruttore ed ex campione nazionale. L'uomo, che si sta separando dalla moglie che lavora per un'associazione di volontariato, prende in simpatia Bilal e cerca di dissuaderlo dal suo folle proposito. La polizia presto inizia a controllare la sua abitazione, su invito di un vicino razzista. Nel frattempo il padre di Mina vuole farla sposare a un cugino. Bilal non può più aspettare. Dopo un primo tentativo fallito, ritenta la traversata con la muta del suo maestro. A soli ottocento metri dalla costa, una vedetta britannica lo affianca, ma il ragazzo, tentando la fuga, si immerge e muore ucciso dalle eliche dello scafo.

La vicenda di Bilal, diciassettenne curdo col sogno del Manchester United, è vera come centinaia di vicende simili che il cinema si ostina ancora a rappresentare, sperando di affondare nelle coscienze. Una fuga dal paese in guerra e dalla miseria, la speranza di migliorare la propria condizione, far coincidere un sogno con il minimo indispensabile per vivere. Bilal rappresenta la moltitudine di persone che si riversano in Europa, dopo viaggi terrificanti, magari aggrappate tra due ruote motrici di un autoarticolato. Ma al contempo è diverso, perché viaggia per raggiungere la ragazza che ama. Fallito il tentativo di attraversare la Manica all'interno di un tir, è tollerato dalle autorità francesi solo perché la legge proibisce l'espulsione di chi scappa da zone di guerra. Le stesse autorità puniscono però volontari e privati cittadini che favoriscono la permanenza dei clandestini (fino a cinque anni di reclusione). Il risultato è un pre-inferno intorno agli scali portuali, dove i disperati cercano di sopravvivere prima di ritentare nuovi spostamenti, alimentati con fatica dalle locali associazioni di volontari. Come anime perse e senza dimora gli immigrati fanno la fila per una zuppa calda e si arrangiano per dormire e racimolare pochi soldi, il necessario per pagare altri avvoltoi e ritentare viaggi disperati. Bilal, che è stato tradito da un sacchetto di plastica, cerca un'alternativa e pensa subito da incosciente di affidarsi al suo corpo. L'amicizia che nasce tra il ragazzo e il suo istruttore Simon, matura tra una bracciata e l'altra, nell'elemento acqua nuovo per il ragazzo, ma aggredito nonostante richieda continue immersioni e sospensioni del respiro. È la prova definitiva del coraggio di Bilal. Simon capisce subito che dietro alla determinazione di Bilal si nasconde qualcos'altro. Presto il rapporto assume i caratteri di un'adozione. La semplice solidarietà si trasforma in un affetto profondo, contrastato dall'assurdo divieto di aiutare in qualsiasi modo un clandestino. Simon osserva Bilal, trasparente nella sua disperazione: è il volto di un'umanità tragica e intrappolata in un destino scritto da altri, vittima di conflitti infiniti e di giochi di potere, dove i poveri sono comprimari sacrificabili. In questo contesto l'Occidente è il minore dei mali, la morte è messa in conto. Ma a diciassette anni l'infanzia è più che un ricordo, è un'età che ancora parla e disegna sogni, ambizioni, giostre di amori nel corpo fiorente dell'adolescente. Il corpo di Bilal è un racconto fatto di sguardi interrogativi e paure nel petto. Pronto a trasformarsi da calciatore promettente a nuotatore resistente. Sembra virare verso la fiaba il racconto di Bilal: l'eroe si mette in viaggio per riconquistare la regina perduta, ma deve affrontare una serie di difficoltà, scontri con belve mostruose che vorrebbero impedirgli di raggiungere il suo scopo; un aiutante magico si offre di agevolargli il cammino, offrendo supporto e strumenti (compreso un anello per la fidanzata che apparteneva alla moglie perduta). Così dopo diverse prove fallite (l'ultima lo ha visto ripescato in mare dopo cinque ore di nuoto) lo spettatore si aspetta il finale opportuno: il ragazzo raggiunge Mina, promessa dal padre musulmano al cugino più anziano ma con un ristorante di proprietà; le

dona l'anello, mentre Simon risponderà al massimo all'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Invece accade altro. Bilal ha fretta, deve riprendersi Mina. Indossa la muta e riparte a nuoto, ma quando pare aver conquistato Dover, tenta una fuga disperata e irrazionale dalla polizia portuale. Muore. Niente riprese subacquee, nessuna inquadratura a mostrare il corpo morto. Niente. La rappresentazione sarebbe oscena. Quando lanciamo il nostro sguardo su Bilal che si immerge non possiamo immaginare di averlo guardato per l'ultima volta. Nulla riconcilia lo spettatore con la realtà, che resta insopportabile anche nella finzione cinematografica. La vasca in cui si è immerso Bilal ha alimentato le sue speranze e l'ha inghiottito. In mare – da Calais a Dover – ha vinto le correnti e il gelo, la paura di soccombere sotto il livello dell'orizzonte dove aria e vita lasciano il posto ad acqua e morte, per finire inesorabilmente travolto dalle eliche di uno scafo qualsiasi. Come cadere da un tir o da un treno in corsa, quando si viaggia senza biglietto stretti a una staffa. Il regista non può mentire con un lieto fine. Questa è la realtà nuda e cruda. A Bilal è stata tolta la dignità di uomo perché clandestino, con azioni semplici e mirate. Il clandestino è disumanizzato perché gli si sottrae anche lo sguardo, insieme agli aiuti materiali: così la solidarietà diventa reato, ascoltare la sua storia anche. Negare a queste persone di avere dei racconti, è negarne l'esistenza. È la spoliazione completa che caratterizza tutte le guerre. Questa l'essenza del presente: razzismo strisciante e una guerra costante contro gli invasori, che sono poi il risultato delle invasioni dei popoli dell'Occidente. In guerra non si fanno sconti e si azzerano le emozioni, gli individui sono ridotti a numeri e macchine senza futuro.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Chi è Bilal e da dove arriva?
- Prova a descrivere il carattere di Bilal.
- Simon non è un uomo davvero felice. Prova a descrivere la sua situazione.
- Descrivi il rapporto che si instaura tra Bilal e Simon. Quali sono le tappe significative?
- Come cambia Simon e perché?
- Chi sono gli antagonisti di Bilal? E quelli di Simon?
- Bilal vorrebbe raggiungere la fidanzata. Cosa vorrebbero raggiungere gli altri migranti?
- L'anello è un oggetto che compare più volte. Come cambia il suo valore simbolico nel film?

PERCORSI DIDATTICI

- Sono diversi i film che negli ultimi tempi hanno affrontato il tema dei viaggi della speranza. Il cinema, sempre attento a raccontare il presente, è riuscito a cogliere le trasformazioni in atto in Europa dopo i molteplici flussi migratori. Segnaliamo alcune opere (ma i film che affrontano il tema dell'immigrazione sono numerosi) che potrebbero aiutare un percorso di approfondimento e di cui è facile reperire sinossi e copia in dvd. Il tema del viaggio è affrontato in: *Lamerica* di Gianni Amelio, *Lontano* di André Téchiné, *Cose di questo mondo* di Michael Winterbottom, *Quando sei nato non puoi più nasconderti* di Marco Tullio Giordana, *Lettere dal Sahara* di Vittorio De Seta. Segnaliamo inoltre il fondamentale *Come un uomo sulla terra* di Andrea Segre, docufilm del 2008 basato sui racconti di chi è scampato alla morte dopo mesi, a volte anni, di viaggio massacrante, passando da prigioni ingiuste, torture, furti, stupri.
- Interessante sarebbe accompagnare il percorso cinematografico con la lettura del magnifico e toccante *Bilal. Viaggiare lavorare morire da clandestini* (da notare la coincidenza del titolo con il nome del protagonista di *Welcome*) di Fabrizio Gatti, edito da BUR. Il libro racconta l'esperienza dello stesso scrittore/giornalista che ha percorso le rotte dei disperati (con i disperati) che cercano il mare attraversando il Mali, il deserto del Niger e la Libia, fino alle coste italiane.

a cura di *Alessandro Leone* per Cinema Lombardia (Arrivano i film)